

Alternative pedagogiche e costruzione di spazi per lo sviluppo di un pensiero critico sull'educazione: la collana editoriale «Il Puntoemme» nell'Italia degli anni Settanta

The Development of a Critical Thinking on Education: the Role of the Book Collection «Il Puntoemme» in the Italian Context During the Seventies

Letterio Todaro

email: l.todaro@unict.it
University of Catania. Italy

Abstract: Il saggio intende mettere in luce la funzione di spinta esercitata dalla collana di studi «Il Puntoemme» per l'articolazione di prospettive critiche nell'ambito del sapere pedagogico nel corso degli anni Settanta, nel contesto italiano. In un periodo di profonda messa in crisi degli apparati tradizionali della pedagogia, la collana «Il Puntoemme» promosse la definizione di una sponda teorica alternativa, in grado di suggerire prospettive di cambiamento radicale sulle principali questioni dibattute nell'area delle scienze dell'educazione. Il periodo di maggior prolificità in termini di pubblicazione di studi su problemi educativi, nonché di maggior capacità d'impatto sul panorama culturale italiano, si ebbe attorno alla metà degli anni Settanta, allorché la funzione della collana si integrò nella espressione di voci appartenenti al mondo della cultura critico-radical. L'analisi dei caratteri identificativi del messaggio «contro-culturale» prodotto dalla collana risulta storicamente interessante per centrare il senso della forte pressione critica a cui fu sottoposto l'intero territorio teorico della pedagogia italiana negli anni Settanta. Passando in rassegna l'evoluzione dei temi lanciati e affrontati dai volumi della collana è possibile estrapolare pressoché tutte le questioni «calde» del tempo e le principali sfide lanciate alla cultura pedagogica «ufficiale». Fra i temi più rivoluzionari si distinsero: l'accoglimento in ambiente pedagogico della sfida culturale posta dall'emancipazione sessuale, la decostruzione del sapere scolastico e la scoperta del curriculum nascosto, l'apertura di credito verso le culture popolari, la deistituzionalizzazione dei processi

formativi per una ricostruzione di un'educazione di comunità che autenticamente partisse dal basso, la valorizzazione del cooperativismo come metodo dell'educazione democratica.

Parole chiave: Antagonismo; Radicalismo; Pedagogia critica; Educazione democratica.

Abstract: The essay aims at highlighting the rise of a critical thought on education within the Italian framework, during the Seventies, for the cultural enterprise carried on by a revolutionary book collection in educational studies named «Il Puntoemme». The book collection started in 1971 and survived till 1985, having its best time in the middle of the Seventies. The book series conveyed a plurality of different voices coming from the radical cultures aligned in that revolutionary period. A survey on the main topics characterizing the cultural address showed by the publications appeared under the emblem «Il Puntoemme» looks very interesting to get the critical spirit animating the editorial enterprise. It supported the development of a lot of educational issues coming from the area of the contemporary «counter-cultures»: the need for a not-authoritative education, the commitment for new morals corresponding to the sexual emancipation, the reveal of the ideological elements framing the traditional beliefs in social education, the disclose of the hidden curriculum at school, the encouragement of the cooperative methods as matching the essence of the democratic conduct, and so on. In so far, the radical perspectives supported by «Il Puntoemme» collection clearly showed its rooting into an antagonistic character typical of the Seventies, often inspiring the assumption of radical solutions, like the demand for a complete dismantling of the educational settings or the more proper deinstitutionalization of education.

Keywords: Counterculture; Radicalism; Critical pedagogy; Democratic education.

Received: 03/10/2019

Accepted: 10/04/2020

1. Cambiamenti nella cultura pedagogica e evoluzioni del costume: lo spirito ribelle degli anni Settanta e la maturazione di nuove sfide editoriali.

La trattazione del tema sviluppato nel presente articolo richiede, innanzitutto, di recuperare, seppur brevemente, alla memoria, i principali elementi che caratterizzarono gli anni Settanta come anni rivoluzionari in riferimento ai cambiamenti avvenuti dentro la cultura dell'educazione.

Partendo dal presupposto in base al quale l'attacco sferrato alle varie forme di autoritarismo educativo costituì l'aspetto più significativo di tale fenomeno, considerato nel suo complesso, (Todaro, 2018), una delle conseguenze più significative che ne derivò fu l'apertura del discorso pedagogico verso la possibilità di estendere i significati annessi alla elaborazione della categoria di «emancipazione» a diverse prospettive legate alla sfera dell'educazione.

L'affermazione di nuove tendenze in grado di interessare il mondo dell'educazione, secondo visioni inclini a legittimare la valorizzazione di una tendenza pratica all'esercizio della autonomia e alla libera spontaneità, rappresentò un motivo sostanziale di cambiamento pedagogico collegato allo spirito ribelle dei tempi (Payà Rico et al., 2018; Giallongo, 2011).

Dentro un simile quadro, la costruzione di nuove piattaforme teoriche capaci di rinnovare la sensibilità pedagogica, orientandola nel senso dell'acquisizione di una più attenta sensibilità culturale rivolta all'emancipazione del soggetto in formazione, trasse linfa anche dall'allargamento di una maggiore capacità di osservazione e di

analisi dei bisogni e dei desideri specifici rinvenibili nelle manifestazioni della vita umana nel suo processo di sviluppo, a partire dall'infanzia.

Il bisogno di trovare spazi culturali funzionali all'estensione di tali nuove concezioni pedagogiche, in senso ampio sintoniche con la contemporanea moltiplicazione di modelli culturali alternativi e spesso interpreti di sentimenti libertari e di convinzioni democratiche radicali (Bruno Jofré, 2018), attivò la ricerca di strumenti e di canali appropriati, in grado di intervenire sul piano della comunicazione e della diffusione pubblica delle idee.

Non a caso, un fenomeno significativo che contrassegnò l'evoluzione di una tendenza espansiva, nel senso dell'innovazione dei quadri di riferimento teorico, sul terreno pedagogico si poté riconoscere nel consistente incremento di iniziative emergenti sul piano delle attività editoriali che interessarono primariamente la cultura dell'infanzia e che, nel loro insieme, contribuirono a consolidare la spinta al rinnovamento della immagine stessa del bambino come soggetto educativo, inteso non più come soggetto da indottrinare e da disciplinare, ma piuttosto da stimolare nella crescita dei suoi interessi e delle sue curiosità e da spronare nell'esercizio delle sue molteplici capacità e potenzialità.

Difatti, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, all'interno di una cornice storica caratterizzata dalla disseminazione di forti fermenti di innovazione, la produzione editoriale collegata al mondo dell'educazione e alla cultura dell'infanzia assistette allo sviluppo di fenomeni vari di crescita e di trasformazione, facendo emergere tra gli aspetti più significativi anche uno sforzo mirato alla realizzazione di nuovi progetti editoriali, capaci di sostenere importanti operazioni di rinnovamento culturale (Campagnaro, 2017_a).

Alle spalle di tali fenomeni era possibile intravedere la forza di contagio di un'epoca rivoluzionaria, dentro le cui componenti agivano non soltanto i numerosi fermenti di agitazione largamente disseminati dai vari movimenti sociali portatori di ideali emancipativi (Capozzi, 2019; Cornelißen et al., 2012), ma anche la liberazione di potenti energie rivolte alla sperimentazione di nuove soluzioni artistiche e all'elaborazione di nuovi linguaggi comunicativi e mediatici.

Guardando ancora più in là, a favore di questo movimento espansivo che andava a interessare i settori più sviluppati dell'editoria e della comunicazione variamente riferibili ai diversi settori di pubblico intersecanti il mondo dell'educazione dell'infanzia (i bambini stessi innanzitutto, ma anche i genitori, gli insegnanti, gli educatori e così via), si poteva intravedere l'azione congiunta di diversi fattori: la crescita significativa di circuiti di scambio e di contaminazione tra gli attori del sistema editoriale a livello internazionale, la maggiore circolazione dei prodotti editoriali dentro un mercato sempre più capace di attraversare le frontiere nazionali, la crescita degli specialismi professionali coinvolti nella complessa impresa di progettazione dei libri pensati per il consumo dell'infanzia (Turi, 2018; Cadioli, Vignini, 2004, pp.110-132).

Effettivamente, guardando alla situazione italiana, un aspetto peculiare che contraddistinse la transizione verso gli anni Settanta fu la crescita e il rinnovamento dei soggetti editoriali integrati in tale sistema (Boero, 2009, pp. 297-309).

Tra polarizzazione di nuove immagini dell'infanzia collocate in un contesto di cultura dell'emancipazione, attenzione ai fenomeni di trasformazione qualitativa dell'editoria per l'infanzia, studio tecnicamente accurato dei linguaggi della

comunicazione e ricerca di soluzioni in grado di raffinare dal punto di vista della resa estetica il libro per l'infanzia, l'avvio delle attività della casa editrice Emme Edizioni costituì un fatto di notevole novità nel contesto italiano, a partire dal 1966 (Farina, 2013).

I punti di forza di tale nuovo soggetto dell'editoria italiana si sarebbero presto riconosciuti sia nell'intraprendente dinamismo della sua manager e leader aziendale, Rosellina Archinto, sia nella collocazione territoriale dell'impresa in una città assolutamente al centro di uno straordinario fermento artistico e decisamente all'avanguardia nei settori tra loro collegati della moda e del design come Milano, centro collettore del miracolo economico italiano e metropoli leader nei fenomeni di trasformazione del costume nazionale (Crainz, 2005, pp. 130-138; Ginsborg, 1989, pp. 283-309). Nella ribollente Milano di fine anni Sessanta, l'avvento di Emme Edizioni avrebbe permesso di convogliare sulla produzione italiana del libro per l'infanzia energie fresche e creatività, secondo anche quanto la stessa Rosellina Archinto aveva potuto trarre, come influente movente di sprone, dal suo recente soggiorno a New York e dall'osservazione dell'evoluzione del mercato americano del libro per l'infanzia, dentro il quale già si costruivano incroci assai interessanti fra art design, studio dei linguaggi grafici, cultura pop e progettazione editoriale per il pubblico dei più piccoli (Archinto, 2007).

Nel giro di breve tempo dal suo primo avvio, Emme Edizioni si sarebbe lasciata apprezzare come uno dei principali soggetti capaci di introdurre novità significative nella creazione artistica del libro per l'infanzia in Italia, accogliendo autori in grado di formulare soluzioni originali nella scelta dei contenuti, dei linguaggi, dei format editoriali (Vassalli, 2014).

Tuttavia, l'aspirazione ad investire nel senso della modernizzazione la più ampia sfera della comunicazione e dell'immaginario sociale in diversa misura aventi a che fare con la considerazione pubblica dell'infanzia andò ben presto ad interessare anche lo spazio della saggistica e degli studi propriamente ricadenti nell'area delle scienze dell'educazione.

Pertanto, se Emme Edizioni, con i suoi intraprendenti progetti editoriali poté rapidamente mostrare di avere le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista nella trasformazione dell'editoria italiana per l'infanzia (Denti, 2007) – rappresentando specialmente la casa d'editrice che, per eccellenza, in quel frangente storico riuscì a porre le condizioni opportune per l'avvento in Italia di una rivoluzione nella produzione dell'albo illustrato, guardato adesso come oggetto culturale complesso destinato alla realizzazione di valori propriamente artistici (Cantatore, 2019; Terrusi, 2014) – ancora poco valorizzata e studiata è stata la funzione da essa svolta come agente di rinnovamento della cultura pedagogica italiana a partire dagli anni Settanta. Tale funzione prese specialmente consistenza, allorché la casa editrice milanese diede inizio alla pubblicazione di una collana saggistica dal valore notevole per il rinnovamento del dibattito pedagogico nazionale e per l'introduzione di molteplici spunti di pensiero critico sui temi dell'educazione: la collana di saggi e studi pedagogici «Il Puntoemme» (Monti, 2013).

Evidenziare una simile dimensione, ancora poco considerata nel suo giusto peso e nella sua portata di rinnovamento, costituisce l'obiettivo del presente articolo, nel quale, dunque, si proverà a descrivere il ruolo che, specialmente proprio grazie

alla pubblicazione della collana «Il Puntoemme», la Emme Edizioni ebbe come propulsore dinamico per la promozione di una pedagogia critica di significativo spessore nello spazio di movimento teorico degli anni Settanta.

Dentro l'ampio spazio di elaborazione culturale dischiuso dalla pubblicazione dei volumi della collana «Il Puntoemme», si raccolsero, infatti, quali elementi di novità niente affatto trascurabili e come potenti fattori di sfida, pronti ad introdurre forti interrogativi di natura critica dentro l'ambito dei saperi sull'educazione, tutta una serie di suggestioni provenienti dal mondo delle controculture, dalle correnti radicali e dai movimenti libertari germinati sull'onda dello spirito ribelle che caratterizzò la vivace transizione fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento (Covato, 2011).

Nata come una collana di saggi di scienze dell'educazione, la serie «Il Puntoemme» fu lanciata nel 1971 e si sarebbe mantenuta in vita fino al 1985, manifestando come periodo di maggiore capacità di influenza sugli indirizzi della cultura pedagogica italiana la metà degli anni Settanta.

Difatti, più o meno nel periodo compreso tra il 1974 e il 1978, non soltanto essa registrò la sua fase di maggiore prolificità dal punto di vista della pubblicazione di volumi e di titoli, ma anche la sua fase di maggiore rilascio di messaggi culturali in grado di diffondere motivi generatori di discussione e di dibattito.

Spesso i volumi apparsi al suo interno si mostrarono in grado di intavolare polemiche, di produrre resistenze e opposizioni, esprimendo in tutti i casi una rilevante capacità di incidere nell'evoluzione di un immaginario educativo in cambiamento, dove sempre più avevano la possibilità di guadagnare spazio categorie euristiche e dispositivi di analisi pedagogica appartenenti all'armamentario di un pensiero critico declinato dentro soluzioni teoriche plurali, capaci anche di spaziare significativamente rispetto alla possibilità di valorizzare incroci interdisciplinari fra i vari territori delle scienze umane.

Un'esplorazione dei principali temi e dei soggetti trattati negli oltre duecento volumi che andarono a comporre la collana editoriale può permettere di tracciare, allora, una mappa concettuale interessante, lungo un percorso temporale caratterizzato, fra tanti aspetti, anche dalla evidente maturazione di una preoccupazione critica per la riconsiderazione delle principali questioni attinenti all'educazione dell'infanzia: una preoccupazione per molti versi sovrapponibile, nei suoi caratteri fondamentali, a quella tensione per le aspettative di cambiamento sociale ed a quella spinta utopica che permearono lo sviluppo di un'intensa stagione sociale, culturale ed insieme pedagogica.

Una conoscenza degli elementi salienti che caratterizzarono lo sviluppo della collana editoriale può permettere altresì di scoprire voci spesso trascurate dell'attivismo democratico che puntellò negli anni Settanta in Italia la crescita di una teoria critica dell'educazione, intercettando spesso anche motivi del pensiero anarchico e radicale (Todaro ed., 2018).

2. Una voce alternativa nel panorama della pedagogia italiana degli anni Settanta: la collana «Il Puntoemme» e i suoi principali temi educativi.

Il lancio della serie di studi appartenenti alla collana «Il Puntoemme» rappresentò un'occasione importante per la posizione di una complessa riflessione sulle condizioni dell'educazione nella società contemporanea. Fra le modalità salienti di indagine e di analisi che contrassegnarono la scelta di un orizzonte culturale di intervento su cui puntare, per attivare energie fresche di rinnovamento, si poté distinguere abbastanza presto lo sviluppo di numerosi studi sulle condizioni di vita dell'infanzia e sui motivi condizionanti la crescita dei bambini nella civiltà industriale. La mira di tali studi pedagogici – validamente supportati dal concorso di diversi strumenti di conoscenza di natura psico-sociale, psico-clinica, psico-dinamica, sociologica, antropologica e così via – si ritrovò spesso proiettata sul bisogno di verificare in che misura l'assoggettamento dei modelli di convivenza umana dentro le logiche del capitalismo intervenisse nel modellare, in termini conformistici e per spinta di forze eterodirette, l'espressione dei bisogni dei più piccoli e nel comprometterne il loro naturale sviluppo¹.

Un così ambizioso progetto di studi e di ricerche poté dispiegarsi man mano che la collana riuscì a organizzare intorno a sé motivi di interesse, energie culturali e ragioni di condivisione del progetto editoriale.

Una prima indicazione relativa ai circuiti operativi che l'iniziativa editoriale avrebbe mostrato di saper innescare e di mobilitare, in relazione ad un ventaglio di soggetti variamente coinvolti nel trattamento di problemi educativi (educatori, insegnanti, professionisti nei servizi di cura per l'infanzia, psicologi, operatori nei servizi sociali e di assistenza all'infanzia), può ritrovarsi analizzando uno dei primi volumi pubblicati all'interno della serie: *Il leggere inutile: indagine sui testi di lettura adottati nella scuola elementare* (1971).

Il libro sviluppava già molte delle proposizioni critiche che il programma dell'intera collana editoriale intendeva affrontare e mostrava inoltre l'esistenza di una linea di coerenza complessiva con la più ampia politica culturale seguita nel suo insieme dalla casa editrice: un indirizzo che, si manifestava, soprattutto, nella volontà di diffondere una nuova visione della libertà del bambino, contro l'imposizione di schemi autoritari, attraverso la produzione di una sintonica letteratura per l'infanzia.

Nel dettaglio, il libro proponeva una forma di riconsiderazione critica delle pratiche di adozione dei libri di testo solitamente utilizzati nelle scuole elementari, per giungere a una decisa affermazione della necessità di rigettare tale costume didattico. L'analisi approfondita dei manuali scolastici esaminati mostrava, infatti, come i libri di lettura comunemente impiegati nelle scuole elementari si qualificassero solo in termini negativi, caratterizzandosi per prevedibilità dei contenuti, mancanza di temi attraenti, piattezza dell'impianto narrativo.

In questo senso, la severa condanna proclamata della tipologia piuttosto convenzionale delle letture scolastiche utilizzate nei primi anni di istruzione trovava

¹ Per un recupero in senso largo largo del terreno di attecchimento della pedagogia ad indirizzo critico-radical in Italia, nei primi anni Settanta si rimanda a Cambi, 1987.

una corrispondenza pressoché perfetta con le istanze critiche sollevate da un'area importante della controcultura pedagogica emergente in Italia in quegli anni e riconoscibile per la capacità di rivendicare in campo educativo importanti ragioni dell'attivismo democratico, ovvero l'area degli insegnanti elementari operanti all'interno del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) (D'Ascenzo, 2020).

Traendo ispirazione dalle indicazioni pedagogiche di Celestin Freinet, gli insegnanti appartenenti al MCE proprio in quegli anni stavano cercando di introdurre radicali cambiamenti nel sistema delle adozioni scolastiche dei libri di testo, riconoscendovi un sistema che riduceva la lettura a schemi preordinati e astratti, oltre che decisi secondo una logica istituzionale e verticale, calata dall'alto (Catarsi ed., 1999).

Oltre a ciò, il rigetto della pratica usuale dell'adozione del testo scolastico metteva a fuoco la scarsa significatività di tali strumenti didattici dentro una larga accezione di valore pedagogico, evidenziando al di là dei limiti già rilevati, la dipendenza dei contenuti da una struttura ideologica nascosta, sottostante la presunta neutralità del costume scolastico, conseguentemente denunciandone l'inadeguatezza nel promuovere una qualche stimolazione del pensiero autonomo e forme di esercizio riflessivo (Ciari, 1971).

Gli aspetti di parentela con le battaglie sostenute dal MCE, al fine di incoraggiare la realizzazione di nuove modalità didattiche per le pratiche di lettura, ispirate a una maggiore creatività, si rivelavano, oltretutto, in maniera abbastanza chiara guardando al novero degli autori che avevano contribuito alla composizione del volume: fra essi, difatti, spiccavano insegnanti ed educatori operanti in prima linea nel portare avanti le battaglie sostenute dal Movimento, come Mario Lodi e Giovanni Belgrano (Salviati ed., 2011, Colaci, 2011), o ancora intellettuali e artisti brillanti che sostenevano con forza le medesime battaglie come Bruno Munari (Campagnaro, 2017).

L'affinità e la vicinanza alle posizioni rappresentate dal MCE poté ulteriormente mostrarsi in successivi volumi comparsi nella collana «Il Puntoemme». Uno dei più rilevanti esempi, in tal senso, si distinse nella pubblicazione del libro di Fiorenzo Alfieri: *Il mestiere di maestro: dieci anni nella scuola e nel Movimento di Cooperazione Educativa* (1974).

Si trattava di un corposo e dettagliato rapporto nel quale l'autore, direttore scolastico appartenente al Movimento, descriveva «dall'interno» le tappe che avevano scandito l'evoluzione del MCE in Italia, fin dagli inizi degli anni Sessanta. Vi si poteva ritrovare, dunque, un resoconto piuttosto ricco di informazioni sulle varie iniziative che il Movimento aveva via via ingaggiato e lanciato a favore del cambiamento dei metodi di insegnamento nella scuola elementare. E non ne veniva fuori solo un interessante documento informativo, ma anche una sorta di «diario di viaggio» lungo un decennio ricco spesso di dubbi, di incertezze, di tensioni sulle scelte di direzione politico-culturale da intraprendere, quanto esaltante dal punto di vista della capacità di trasmissione di una passione per il cambiamento delle istituzioni scolastiche, dal quale si ricavava oltretutto il senso di un'attenzione costante rivolta alla democratizzazione del sistema scolastico. Il volume di Alfieri raccoglieva il resoconto della partecipazione e della condivisione di uno sforzo ideale, segnato dal sguardo della costruzione della democrazia attraverso la cooperazione; dieci

anni intensi di percorso non sempre lineare, lungo i quali gli insegnanti appartenenti al Movimento avevano generosamente speso energie professionali ed impegno civile. Tra le righe emergeva, infine, l'intenzione di spezzare quel verticalismo così simbolicamente dominante nelle relazioni educative che generalmente si realizzava dentro le aule scolastiche, quanto la portata innovativa di una scommessa che, entrando dentro i meccanismi del «fare» scolastico, provasse a segnalare la possibilità di democratizzare la società partendo «dal basso».

Il complesso racconto di Alfieri sui dieci anni di attività del MCE offriva, quindi, quale chiave di sintesi finale, l'idea che la rivoluzione democratica della scuola si sarebbe potuta compiere e realizzare solo a patto di andare oltre i termini di un lavoro innovativo sulle tecniche e sui ritrovati meramente attinenti alle metodologie didattiche. Piuttosto la questione decisiva era da ritrovarsi e da scommettere sulla possibilità di cambiare la scuola smontandone il tradizionale impianto autoritario, attraverso la sollecitazione di una partecipazione attiva di tutti i membri del gruppo classe, spingendo il modello base della didattica verso una diversa dinamica, in grado di mettere al centro del progetto pedagogico il lavoro cooperativo di una comunità di apprendimento.

Era dentro questa intenzione di natura complessiva che doveva acquisire significato e consistenza la speciale battaglia intrapresa per il cambiamento delle attività di insegnamento/apprendimento della lettura nelle prime classi scolastiche e il conseguente invito rivolto agli insegnanti elementari di abbandonare la tradizionale pratica di uso del libro di testo, per ingaggiare modalità nuove, che puntassero sulla scelta autonoma dei materiali di lettura, sull'elaborazione creativa e partecipata dei testi, sulla costruzione di speciali laboratori in grado di portare gli esercizi di lettura fuori dalle routines abitudinarie predominanti nella scuola-sistema.

Proseguendo su questa falsariga, la preoccupazione per l'elevazione della qualità degli insegnamenti linguistici e la spinta verso la sperimentazione di nuove soluzioni metodologiche-didattiche venne certamente a rappresentare un tratto di novità caratterizzante una varietà di volumi apparsi sotto l'emblema «Il Puntoemme». Analogamente, un congruo numero di saggi andò a ricondurre la questione della qualità degli insegnamenti scolastici all'interno dei punti di visti particolari emergenti nell'ambito delle scienze dell'educazione.

Specialmente, grazie alla valorizzazione di approcci che provenivano dalla psicologia della relazione didattica e della comunicazione, una speciale enfasi fu attribuita alla opportunità di modellare la didattica secondo approcci di «ascolto attivo» in grado di coinvolgere dinamicamente tutti i poli della relazione educativa. Da qui traeva motivazione la spinta a suggerire una figura d'insegnante alquanto inedita, non ritagliata sulla funzione tradizionale di abile comunicatore o di esperto trasmettitore di messaggi, ma soprattutto di «ricettore» attento. Si rinforzava, su tale versante, la preoccupazione di definire una dimensione sostanziale dell'efficacia educativa del docente nel farne un accurato e paziente «ascoltatore» e un sensibile interprete del discorso del bambino.

A questo proposito si trattava, davvero, di sostenere un autentico cambiamento di paradigma educativo che trovava la propria sostanza nel dichiarare il proprio valore pedagogico nell'accoglimento di un'istanza fondamentale, precedente

dal riconoscimento di un diritto assoluto dell'infanzia ad essere definitivamente considerata quale soggetto attivo e competente di «creazione di significato».

Si trattava, in altri termini, di riconoscere una volta per tutte che il bambino, in quanto tale, meritava di essere ascoltato perché soggetto capace di costruire atti di significato linguistico, espressivo, comunicativo, che ne dichiaravano anche il bisogno di essere «riconosciuto» a tutti gli effetti come soggetto attivo di una comunicazione di senso che attendeva di essere compresa, ricevuta, accolta, decifrata, abbracciata e capita.

Non si trattava di un passaggio di poco conto: il transito verso il compimento di una pedagogia democratica affermava, allargandolo nella sua pienezza di significato, il principio che la scuola dovesse mostrarsi pronta a ricevere ed a «far proprio» il bisogno del bambino di essere autenticamente ascoltato e compreso. Una scuola integrata in un autentico spirito democratico era chiamata a riconoscere, a tutti gli effetti, nel bambino il portatore di un diritto a «dire» e a «parlare» e, quindi, di essere ragionevolmente e pazientemente ascoltato in ciò che desiderasse esprimere.

Il prestare ascolto al bambino, nella scuola come nella famiglia, si manifestava tuttavia solo come uno dei capisaldi di una rivoluzione democratica dell'educazione, nella quale si proiettava fiduciosamente l'orizzonte pedagogico innovativo progressivamente delineato dai volumi della collezione «Il Puntoemme».

E così, nella misura in cui si veniva affermando come una svolta decisiva verso un cambiamento di paradigma educativo più effettivamente rispondente al costume pratico della democrazia avrebbe certamente tratto linfa e giovamento dallo sviluppo di un'adeguata preoccupazione per ciò che il bambino aveva da comunicare e da dire, allo stesso modo un passo rivoluzionario in avanti, nei termini della realizzazione di una pedagogia democratica, si sarebbe potuto compiere allorché il bambino fosse stato restituito senza ipocrisie e senza riserve moralistiche alla libertà di espressione delle proprie energie pulsionali, radicate nell'evoluzione della vita sessuale.

In altri termini, alla stessa stregua di come il bambino manifestava pieno diritto ad essere riconosciuto quale soggetto parlante, egualmente egli aveva pieno diritto ad essere riconosciuto quale soggetto integrato in una naturale dinamica evolutiva, dentro la quale agiva a pieno titolo lo sviluppo della dimensione sessuale: una dimensione tradizionalmente espunta dal discorso pedagogico e rimossa dal discorso sociale convenzionale sull'infanzia, ed invece insopprimibile, poiché a tutti gli effetti strutturante non solo la corporeità del bambino, ma nella sua più larga estensione, innervante la personalità, lo sviluppo, la formazione dell'essere umano e il processo di costruzione dell'identità soggettiva, a partire dalla nascita.

Il saggio intitolato *Il problema inventato: Orientamenti di educazione sessuale dall'età prescolare all'adolescenza* di Marcello Bernardi (1971) costituì di fatto il primo volume in assoluto pubblicato all'interno della serie editoriale ed allo stesso tempo fu il libro più ristampato della collana, a testimonianza del successo di pubblico che ne segnò la messa sul mercato.

Tale libro costituì, insomma, il best-seller della collezione «Il Puntoemme», rappresentando, in quel periodo denso di cambiamenti, una lettura capace di provocare un vero e proprio effetto di shock su genitori, insegnanti, studiosi di problemi educativi. Le tesi professate dal libro andavano ad urtare il pudore generalizzato, in virtù del quale il pubblico più largo degli educatori italiani aveva

tradizionalmente allontanato da sé ogni questione sull'argomento, rimuovendo a priori ogni accostamento tra educazione dell'infanzia, crescita umana e sviluppo della sessualità.

Bernardi, in breve, si pose all'attenzione generale come figura alternativa di psicologo libertario (Denti, 1991) e il suo lavoro riuscì a sollevare interesse attorno a una serie di motivi che vennero a rappresentare un versante importante della nuova visione dell'educazione come emancipazione, costituendo una denuncia ferma di quell'atteggiamento conservatore che aveva finito per fare della sessualità del bambino un argomento tabù.

Al contrario, l'analisi di Bernardi mostrava come si trattasse di un tema da affrontare in senso pieno all'interno di una prospettiva educativa, alla stessa maniera di ogni altra questione ricadente all'interno della vita del bambino e dello sviluppo umano, evitando ogni inutile ipocrisia o imbarazzo.

Inevitabilmente, la posizione di un simile punto di vista, che conduceva ad affermare l'opportunità di parlare dell'educazione sessuale del bambino apertamente e lontano da finti moralismi, riconducendola al bisogno di leggerne i segnali caratteristici attraverso le lenti interpretative della psicologia dell'educazione, finì con l'essere recepita da una larga parte del pubblico dei benpensanti come qualcosa di trasgressivo e di inaccettabile. Ma ormai la strada era decisamente aperta verso un nuovo approccio che, quasi naturalmente, lavorava per ricollegare gli studi sulla personalità del bambino con le ragioni crescenti di quella liberazione sessuale che si rappresentava come una delle conquiste di maggiore portata nell'ambito delle lotte combattute in nome dell'emancipazione, tra i Sessanta e i Settanta.

Ancora più tardi Bernardi ritornò sugli stessi argomenti con il libro *La maleducazione sessuale* (1977), mentre, nel frattempo, all'interno della collana «Il Puntoemme» videro la luce altri saggi e altri studi dello stesso tenore, spesso anche pungenti per l'uso di accenti provocatori, come ad esempio, *Emilio pervertito: rapporti tra educazione e sessualità* di René Scherer (1977).

In tutti i casi, lo sviluppo di una riflessione aperta sugli aspetti complessi dell'educazione sessuale si rese significativa per la capacità di dare voce ad un'istanza tipicamente decostruttiva. L'obiettivo fondamentale di tali discorsi si realizzò infatti intorno allo smantellamento di un atteggiamento di tipo repressivo che da tempo governava incontrastato e per il quale l'educazione era stata tradizionalmente concepita e strutturata come posizione di un dispositivo di freno e di inibizione.

Gli studi che adesso venivano a erodere quelle incrostazioni così lungamente consolidate riuscivano a mostrare come la pedagogia tradizionale fosse stata sottomessa a una sorta di reazione fobica di fronte alla possibile emersione alla superficie di un naturale decorso delle pulsioni sessuali del bambino, sviluppando le disposizioni educative all'interno di una visione repressivo-punitiva, che pertanto riconduceva l'educazione a una funzione di controllo e di sorveglianza. Non a caso, nelle forme tradizionali di educazione dell'infanzia il ruolo dell'educatore si ritrovava solitamente integrato in quello di sorvegliante, ossessionato dalla preoccupazione di mantenere una vigilanza continua sulle attività del bambino e sulla gestione della sua corporeità.

A tal proposito, la pubblicazione della traduzione italiana del saggio di Scherer mostrava un altro punto di forza innovativo della collana «Il Puntoemme», cioè

la capacità di aprirsi al dibattito internazionale e di portare in Italia punti di vista anticonformisti, provenienti da aree molto più avanti e mature rispetto alla capacità di affrontare con disinvoltura argomenti ancora considerati nel contesto italiano come «inopportuni» per la morale pubblica o concepiti come trasgressivi per le regole ordinarie del costume sociale.

Molti volumi apparsi nella collana «Il Puntoemme» nascevano, infatti, come acquisizione di diritti di copyright e come traduzione italiana di studi già pubblicati in Francia, in Gran Bretagna, nel contesto dell'Europa Continentale e soprattutto in quello Nordamericano, segnando nel complesso la capacità di aprire una breccia notevole nel contesto di circolazione delle idee nell'area delle scienze dell'educazione.

L'ingresso di aria nuova segnava, da questo punto di vista, la possibilità di determinare una significativa rigenerazione di prospettive nel dibattito italiano sull'educazione, in termini di disponibilità ad accogliere sollecitazioni culturali, le cui ripercussioni non rimanevano affatto confinate dentro i consueti spazi del discorso accademico, quanto piuttosto andavano a coinvolgere l'interesse di un pubblico sempre più ampio di studiosi, esperti, professionisti socialmente coinvolti nel trattamento di simili argomenti.

Indubbiamente, l'esposizione ai temi dibattuti in quei contesti internazionali permise di introdurre nel quadro italiano delle scienze dell'educazione la rilevanza di temi che apparivano adesso come nuove «sfide» da affrontare. Fra essi, si evidenziava l'attribuzione di un significato inedito alle dimensioni della corporeità e della fisicità e il rilievo dato alle condizioni materiali dell'educazione (secondo un indirizzo di lavoro prevalentemente derivato dall'influenza francese); l'approfondimento critico sul rapporto da stabilirsi tra sviluppo delle istituzioni scolastiche nel senso della vita democratica e possibilità di costruzione di una società aperta (secondo modelli di analisi derivati prevalentemente dall'area anglosassone).

Ma ancora più in generale, i fermenti di novità del discorso pedagogico nel complesso promosso dalla serie di volumi «Il Puntoemme» procedettero ad allargarsi intorno ad un coerente profilo di significati che interessarono la promozione di modelli educativi indirizzati allo sviluppo dell'autonomia del pensiero e del comportamento, alla incentivazione di forme di autogestione nei setting dell'apprendimento, al consolidamento di un'inclinazione alla sperimentazione capace di mantenere aperta la tensione per il rinnovamento dei modi della relazione educativa e di spezzare l'uniformità della tradizione.

Proiettandosi verso questi obiettivi, la serie editoriale «Il Puntoemme» mostrò una decisa sensibilità per l'elaborazione in chiave pedagogica di istanze di natura democratica, riflettendo la volontà di accogliere elementi provenienti da diverse fonti d'ispirazione e da diverse sorgenti ideologiche, ma nel complesso convergenti intorno all'intenzione di disarticolare quella sorta di pedagogia normalizzatrice, che sempre di più appariva il derivato di un'intenzione conformistica tesa a bloccare gli assetti sociali secondo il volere esercitato da poteri di controllo in grado di dominare i rapporti sociali nella «civiltà borghese-capitalistica».

3. Educazione alternativa e «controsuola»: i terreni privilegiati di azione per l'ingaggio di una lotta democratica in campo educativo.

Indubbiamente fra i dispositivi teorici che vennero a prestare un fondamento solido per lo sviluppo dei punti di vista critici rappresentati dai volumi della collana «Il Puntoemme», uno dei più influenti si poté riconoscere nel neo-marxismo. A partire dai suoi presupposti, prese corpo un'organica analisi critica dei modelli educativi tradizionalmente incorporati dentro gli schemi della società «capitalistico-borghese», in virtù dei quali l'educazione sembrava funzionare come un meccanismo di riproduzione delle strutture e degli equilibri sociali al fine di mantenere intatto il potere delle classi dominanti.

L'estrazione di categorie di analisi dal patrimonio concettuale marxista permise di riversare sui dispositivi dell'educazione una severa analisi al fine di comprendere la dipendenza dell'educazione da logiche di potere, intese a preservare la distanza tra le classi sociali ed a ribadire il prestigio di un corpo di conoscenze in cui si riflettevano i codici della cultura borghese. Dentro l'istituzione di un simile schema interpretativo, anche la scuola venne analizzata come istituzione al servizio di interessi di parte, seppur solitamente tenuti occulti e mascherati dentro dichiarazioni di astratto universalismo.

Pertanto, smascherare i veri fini dell'istituzione scolastica, rivelarne la subordinazione implicita al predominio dei valori borghesi, metterne in luce la funzione selettiva all'interno del grande marchingegno capitalistico e la disposizione disciplinante nel senso della normalizzazione dei comportamenti sociali costituì uno degli assi di discorso sostanziale che permise alla collana «Il Puntoemme» di farsi punto di riferimento per lo sviluppo di una teoria critica sull'educazione in termini largamente estensivi.

Oltretutto, l'attribuzione del ruolo di direttore di collana a uno studioso di riconoscibile impronta marxista, come Graziano Cavallini, riferiva di un segnale evidente dei lineamenti e degli indirizzi teorico-culturali verso cui si proponeva di insistere la serie editoriale.

Abbracciando le prospettive elaborate dentro le più recenti riformulazioni dell'impianto marxista, in virtù delle quali si creavano influenti connessioni con categorie estratte dalla psicoanalisi, dall'estetica, dalla teoria della comunicazione, dalla linguistica, la collana «Il Puntoemme» accolse numerosi studi in grado di mostrare le storture che l'educazione – e segnatamente l'educazione dell'infanzia – subiva all'interno di una società governata dalla logica del profitto e del capitale.

In tal senso, al pari di molti altri soggetti, anche il bambino poteva dirsi «alienato» all'interno dei modelli tipici della società capitalistica, nonché poteva riconoscersi come soggetto vittima di condizionamenti occulti che agivano all'interno della famiglia, della scuola, della comunicazione massmediatica, della trasmissione simbolica predominante nelle relazioni sociali dell'universo «borghese-capitalistico», tutte modellate secondo intenzioni di assorbimento dell'infanzia dentro logiche di dominio e di controllo.

Non incidentalmente, tra l'altro, la collezione di volumi ospitò anche la riedizione di classici della pedagogia socialista, declinata su diverse soluzioni, da quelle scaturite da una matrice leninista-sovietica (Schmidt, 1972; Krupskaja, 1976) a

quelle generatesi all'interno di una matrice democratico-occidentale e cooperativista (Faucher, 1976; Freinet, 1978).

Ma, l'influenza del paradigma marxista si rese prevalentemente significativo in virtù della capacità di organizzare attorno a sé un fronte composito di «antagonismo», su cui confluivano tutta una serie di istanze «alternative» che provenivano dal mondo più vario delle «controculture», aventi in comune una spinta utopica proiettata a sopravanzare la fase di civiltà capitalistica.

Dentro questo fronte di pedagogie alternative, nei confronti delle quali le categorie del marxismo agirono come una funzionale materia di collante, si poterono distinguere almeno tre indirizzi principali.

Un primo fronte di azione si dispiegò intorno all'obiettivo di svelare le fallacie pedagogiche implicate dall'assorbimento dell'educazione dentro gli schemi dell'individualismo liberista-capitalista. Ancora una volta, all'interno di questo campo di intervento, un punto essenziale di analisi critica fu identificato nella matrice ideologica che asserviva la scuola a fini esterni, nella società borghese: una scuola che attraverso la logica del voto di merito e della promozione riusciva a introdurre nel cuore più profondo del sistema sociale il senso della lotta individualistica, in virtù della quale la società, nel suo complesso, riusciva complessivamente a definirsi come un campo illimitato di competizione. La pedagogia ufficiale che reggeva il sistema scolastico nell'occidente liberale e capitalistico fu accusata, dunque, di essere ideologicamente al servizio della costruzione di una società «disumanizzante», che fin dalla prima educazione scolastica insegnava a riconoscersi sempre in competizione: tutti contro tutti, gli uni contro gli altri.

Gli esempi più acuti di questa denuncia radicale si riconobbero soprattutto in due testi violentissimi contro l'asservimento della ragione pedagogica all'ideologia del capitalismo imperante e alla sua feticizzazione del potere: *La scimmia pedagogica* di Luisa Muraro (1972) e *La fabbrica del deficiente* di Graziano Cavallini (1974).

Mentre il primo testo metteva in luce la mostruosità scimmiesca di ogni forma di pedagogia che aveva come proprio scopo quello di mantenere valori di disparità tra gli esseri umani – una disparità simbolicamente codificata attraverso l'affermazione di un principio di asimmetria incolmabile tra insegnante e allievo – il secondo denunciava la falsa neutralità della scuola, destinata a rinforzare un modello di società competitiva, in cui veniva alienata ogni autenticità emotiva in qualche modo collegata al processo dell'apprendere e del conoscere.

Pertanto, l'ideale di studente «eccellente» sbandierato dal sistema scolastico vigente e misurato solo dal punto di vista della capacità di resa nel profitto scolastico coincideva necessariamente con la triste realtà di confezionamento di analfabeti emotivi: studenti abituati a raggiungere risultati scolastici solo in termini di «successo», ma senza autentica partecipazione emotivo/affettiva e di reale interesse ai processi di elaborazione della conoscenza. Una simile condizione di estraneità, prodotta fatalmente dalla logica che governava a monte il sistema, rendeva ogni sapere scolastico fittizio e incapace di aderire significativamente all'evolversi della personalità dello studente.

Una seconda linea di intervento mirata allo sviluppo di una pedagogia critica si delineò intorno alla ricerca di soluzioni alternative nell'organizzazione dei setting educativi, al di fuori da quelli riconoscibili nelle tradizionali istituzioni

scolastiche. Una rottura del sistema vigente si sarebbe, infatti, potuta determinare in virtù dell'aggiramento delle forme istituzionali del «fare educazione», provando a organizzare luoghi e modalità educative che si autocostruivano dal basso. Se la scuola, come sistema istituzionalizzato, mostrava di essere vittima di logiche di potere che falsavano i processi educativi, allora occorreva ripartire dalla spontaneità delle forme di coesione sociale che si autogestivano secondo la capacità di cooptazione di specifici bisogni aderenti a situazioni definite (le scuole di quartiere, le forme di comunità territoriale, i gruppi di autogestione). In tal senso, la serie «Il Puntoemme» raccolse alcune delle testimonianze più significative di «contro-scuela» variamente germinate nel panorama italiano lungo la transizione critica degli anni Sessanta/Settanta e determinate nel voler segnare una breccia verso la «de-istituzionalizzazione» del sistema scolastico. Anche a questo proposito si trattò di raccogliere esperienze significative e caratteristiche dei cambiamenti in corso in quel periodo, riflettendo la spinta tipica del tempo a valorizzare l'associazionismo «dal basso», le comunità di quartiere, le libere forme di aggregazione sociale nate sulla base di condivisione di bisogni specifici e lo spontaneo profilarsi dei movimenti sociali (Krieg et al., 1974; Pastorini ed., 1975; Bertinelli Spotti & Mantovani eds., 1975; Alamaro, 1976; Agli et al., 1976; Ferraro et al., 1976).

Il prestare voci a esperienze simili, non soltanto risultava significativo per la capacità di dare conto della possibilità di intervenire in maniera incisiva, dal punto di vista educativo, su situazioni spesso socialmente difficili (minori a rischio, periferie abbandonate, comunità di recupero), ma anche per la capacità di fiancheggiare un contemporaneo discorso che, a livello teorico, puntava a far coincidere lo smantellamento dell'educazione tradizionale con la de-istituzionalizzazione degli interventi educativi nel sociale, secondo quanto professato, tra gli altri, da figure forti del pensiero critico come Illich (1973), Lapassade (1976), Freire. Infine, tali pubblicazioni, che riecheggiavano una crescente tensione per la democratizzazione dei processi educativi, mostravano una chiara urgenza per la rivendicazione di motivi di giustizia sociale, secondo ispirazioni che riprendevano modelli educativi alternativi di tipo radicale come, ad esempio, la Scuola di Barbiana (Betti, 1977).

Consequentemente, la terza linea d'intervento per lo sviluppo di una pedagogia critica seguì l'intenzione di evidenziare l'opposizione realmente esistente tra le forme ufficiali della cultura scolastica e altre forme di elaborazione culturale tenute fuori dal canone scolastico (culture popolari, saperi professionali, culture giovanili), sottostimate rispetto al loro valore reale, alla loro effettiva potenzialità educativa e sostanzialmente sconosciute.

Anche a questo livello di discorso, l'analisi critica sviluppata evidenziava l'attivazione di strategie egemoniche da parte di un potere dominante che tagliava fuori dai giochi ogni modello di cultura «altra», non corrispondente ai propri fini e ai propri interessi di riproduzione (Sabarini, 1977).

Cosicché, puntare l'attenzione sulle forme di cultura alternativa, che generalmente non trovavano spazio dentro i curricula scolastici, contribuì ad accendere un faro su territori ancora poco frequentati dal discorso pedagogico, ma sempre più emergenti e stimolanti come terreno di confronto: l'immaginario popolare, il fiabesco (Bizzarri, 1973; Sears ed., 1974; Fetscher ed., 1974; Butler, 1978), le creazioni del linguaggio non verbale, le forme dell'arte, la gestualità, la simbologia del corpo (Stern, 1973;

Lumbelli & Salvadori, 1977; Dallari & Farnè, 1977, Luzzati, Rodari & Teatro aperto '74, 1978) e tutti quegli altri spazi comunicativi alternativi in cui l'espressione della cultura popolare, privata di accessi alla codificazione linguistica, preferiva riversarsi e far confluire i propri talenti (Mammarella & Sacchetto, 1976). Una rivoluzione democratica dell'educazione avrebbe potuto trarre straordinarie risorse ed energie dalla conoscenza di tutte queste aree che vivevano la loro vita «sottotraccia».

Pertanto, per tratteggiare una conclusione, si può dire che la collezione «Il Puntoemme», distendendosi lungo il corso degli anni Settanta, si rese potente interprete di un progetto pedagogico di tipo emancipativo-utopico, alimentato dall'aspettativa di una rivoluzione degli assetti della società moderna.

Si trattava di un progetto alimentato dalla speranza di una rivoluzione educativa, che si nutriva di una fede di tipo comunitario e che riversava gran parte delle sue attese nella trasformazione profonda dei processi dell'educazione. In tale progetto si depositavano, ancora, le ragioni di un pensiero democratico che incontrava la propria speranza di concretizzazione, proiettandosi sul terreno specifico dell'educazione, alimentando in tal senso un'aspettativa rivoluzionaria in nome della quale la visione della formazione umana potesse risultare coerente alle attese di sviluppo di una capacità di solidarietà, di incontro reciproco e di cooperazione.

Su tale scia, i volumi della collezione si resero centro di diffusione di una gran quantità di elementi ideali che andarono a segnare l'invito a percorrere strade decisamente contrarie rispetto alle correnti dominanti prevalenti. All'allargamento dei volumi della collana «Il Puntoemme» corrispose la mobilitazione di un discorso eminentemente critico, che puntò a disarticolare tutti quei vincoli ed a slegare tutti quei condizionamenti che ingabbiavano lo sviluppo umano in una struttura chiamata convenzionalmente «educazione». Liberare l'infanzia e la condizione giovanile e renderla indipendente dal potere adulto fu uno dei messaggi più potenti che essa lanciò, spesso provocando reazioni di disagio e di fastidio, talora illuminando soluzioni pedagogiche alternative, ma provando sempre e comunque a sottrarre l'idea della formazione da un destino di disciplinamento già preventivamente segnato.

4. Riferimenti bibliografici

Adam, Th. et al. (1976). *Illich in discussione. Un saggio di Ivan Illich: Capovolgere le istituzioni*. Milano: Emme Edizioni.

Agli, F. et al. (1976). *Taculot: un'esperienza di controscuola*. Milano: Emme edizioni.

Alamaro, E. (1976). *Scuola-laboratorio: un'esperienza di progettazione della comunità e dell'ambiente con i ragazzi sottoproletari del rione Traiano di Napoli*. Milano: Emme Edizioni.

Alfieri, F. (1974). *Il mestiere di maestro. Dieci anni nella scuola e nel movimento di cooperazione educativa*. Milano: Emme Edizioni.

Archinto, R. (2007). Perché un libro illustrato per bambini. In Blezza Picherle, S. (Ed.), *Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi* (pp. 251-261). Milano: Vita & Pensiero.

- Barassi, E., Magistretti, S., & Sansone, G. (eds.) (1971). *Il leggere inutile. Indagine sui testi di lettura adottati nella scuola elementare*. Milano: Emme Edizioni.
- Bernardi, M. (1971). *Il problema inventato. Orientamenti di educazione sessuale dall'età prescolare all'adolescenza*. Milano: Emme Edizioni.
- Bernardi, M. (1977). *La maleducazione sessuale. Dalla repressione alla liberazione del piacere come premessa a una società non autoritaria*. Milano: Emme Edizioni.
- Bertinelli Spotti, C., & Mantovani, T. (Eds.) (1975). *L'altra faccia del paese: come produrre cultura parlando della propria realtà. Inchiesta condotta dai ragazzi della Scuola Media Stafano Jacini di Casalbuttano*. Milano: Emme Edizioni.
- Betti, C. (1977). *Educazione e propaganda: l'analisi dell'indottrinamento nei messaggi e nei contenuti didattici*. Milano: Emme Edizioni.
- Bizzarri, E. (1973). *Pollicino in famiglia: l'immagine della famiglia nella fiaba popolare*. Milano: Emme Edizioni.
- Boero, P., & De Luca, C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Bruno Jofré, R. (2019). The «Long 1960's» in a Global Arena of Contention: Re-defining Assumptions of Self, Morality, Race, Gender and Justice, and Questioning Education. *Espacio Tiempo y Educacion*, 6(1), 1-24.
- Butler, F. (Ed.) (1978). *La grande esclusa: componenti storiche, psicologiche e culturali della letteratura infantile*. Milano: Emme Edizioni.
- Cadioli, A., & Vignini, G. (2004). *Storia dell'editoria italiana*. Milano: Bigliografica.
- Cambi, F. (1987). *La sfida della differenza: itinerari italiani di pedagogia critico-radical*. Bologna: Clueb.
- Campagnaro, M. (2017). A immagine e somiglianza di bambino. Le trasformazioni della letteratura per l'infanzia e della pedagogia della lettura negli anni Sessanta e Settanta. In Zago, G. (Ed.). *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)* (pp. 169-200). Milano: Franco Angeli.
- Campagnaro, M. (2017). L'eredità di Bruno Munari alla letteratura per l'infanzia. In Campagnaro M., *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenza della letteratura per l'infanzia contemporanea* (pp. 135-156). Lecce: Pensa Multimedia.
- Cantatore, L. (2019). Il libro per bambini come opera d'arte totale: Bruno Munari, lele Luzzati, Maria Lai. In Antoniazzi, A. (Ed.), *Scrivere, leggere, raccontare... La letteratura per l'infanzia tra passato e futuro. Studi in onore di Pino Boero* (pp. 159-170). Milano: FrancoAngeli.
- Capozzi, E. (Ed.) (2019). Culture libertarie e politica italiana negli anni Sessanta e Settanta. *Ricerche di storia politica*, 1, 3-63.

- Catarsi, E. (Ed.) (1999). *Freinet e la pedagogia popolare in Italia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cavallini, G. (1974). *La fabbrica del deficiente: scuola, società, cultura*. Milano: Emme Edizioni.
- Ciari, B. (1971). *Le nuove tecniche didattiche*. Roma: Editori Riuniti.
- Colaci, A.M. (2011). Mario Lodi: il progetto di un maestro. In Betti, C., & Cambi, F. (Eds.), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere*. (pp. 223-130). Milano: Unicopli.
- Cornelißen, C., Mantelli, B., & Terhoeven, P., (Eds.) (2012). *Il decennio rosso: contestazione sociale e conflitto politico in Italia negli anni Sessanta e Settanta*. Bologna: Il Mulino.
- Covato, C. (2011). Contro l'educazione: la critica all'ideologia e la speranza antiautoritaria. In Betti, C., & Cambi, F. (Eds.), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere* (pp. 33-41). Milano: Unicopli.
- Crainz, G. (2005). *Storia del miracolo italiano. Cultura, identità, trasformazioni tra anni Cinquanta e Sessanta*. Roma: Donzelli.
- D'Ascenzo, M. (2020). Pedagogic Alternatives in Italy after the Second World War: the Experience of the Movimento di Cooperazione Educativa and Bruno Ciari's New School in Bologna. *Espacio Tiempo y Educación*, 7(1), 69-87. <https://doi.org/10.14516/ete.299>.
- Dallari, M., & Farné R. (1977). *Scuola e fumetto: proposte per l'introduzione nella scuola del linguaggio dei comics*. Milano: Emme Edizioni.
- Denti, R. (2007). Cambiamenti inattesi nell'editoria per bambini e per ragazzi. In Blezza Picherle, S. (Ed.) *Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi* (pp. 263-273). Milano: Vita e Pensiero.
- Denti, R. (1991). *Conversazioni con Marcello Bernardi. Il libertario intollerante*. Milano: Eleuthera.
- Farina, L. (2013). Parlando con Rosellina Archinto. In Farina L. (Ed.), *La casa delle meraviglie. La Emme Edizioni di Rosellina Archinto* (pp. 21-110). Milano: Topipittori.
- Faucher, F. (1976). *La rivoluzione pedagogica di F. Bakule. Diario di lavoro di un pioniere: dal recupero degli handicappati ad un'educazione per tutti*. Milano: Emme Edizioni.
- Fetscher, F. (Ed.) (1974). *Chi ha svegliato la bella addormentata? Lo scombinafiabe*. Milano: Emme Edizioni.
- Freinet, C. (1978). *La scuola del fare*. Milano: Emme Edizioni.

- Giallongo, A. (2011). La pedagogia anti-accademica. Tra critica e utopia. In Betti, C., Cambi, F. (eds.) *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere.* (pp.77-88). Milano: Unicopli.
- Ginsborg, P. (1989). *Storia d'Italia, dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988.* Torino: Einaudi.
- Krieg, S. et al. (1974). *Con i bambini nel quartiere: diari di lavoro del Gruppo del Sole.* Milano: Emme Edizioni.
- Krupskaja, N. K. (1976). *La scuola del proletariato: esperienze e prospettive sulla via della Rivoluzione d'Ottobre.* Milano: Emme Edizioni.
- Illich, I. (1973). *Descolarizzare, e poi?* Milano: Emme Edizioni.
- Lapassade, G. (1976). *Processo all'università: contestazione e restaurazione viste attraverso l'analisi istituzionale.* Milano: Emme Edizioni.
- Lumbelli, L., & Salvadori, M. (1977). *Capire le storie: un modo di usare i racconti illustrati nella scuola dell'infanzia.* Milano: Emme Edizioni.
- Luzzati, E., Rodari, G., & Teatro aperto '74. (1978). *Il teatro, i ragazzi, la città: la storia di tutte le storie. Un'esperienza di incontro tra scuola e teatro.* Milano: Emme Edizioni.
- Mammarella, E., & Sacchetto, P. (1976). *Gli insegnanti e i linguaggi alternativi: la comunicazione non verbale nell'aggiornamento didattico.* Milano: Emme Edizioni.
- Monti, L. (2013). Una scuola in movimento: Il Puntoemme. In Farina L. (Ed.), *La casa delle meraviglie. La Emme Edizioni di Rosellina Archinto* (pp.151-154). Milano: Topipittori.
- Muraro, L. (1972). *La scimmia pedagogica.* Milano: Emme Edizioni.
- Payà Rico, A. et al. (2018). *Globalizing the student rebellion in the long '68. Salamanca: Fahrenhouse.*
- Pastorini S. (Ed.) (1975). *I ragazzi di Montespertoli: una scuola media alla riscoperta dell'arte e del territorio.* Milano: Emme Edizioni.
- Sabarini, R. (1977). *La dimensione sociale del sapere: il recupero delle fonti popolari della scienza per un nuovo asse educativo.* Milano: Emme Edizioni.
- Salviati, C.I. (Ed.) (2011). *Mario Lodi maestro.* Firenze: Giunti scuola.
- Schérer, R. (1976). *Emilio pervertito: rapporti tra educazione e sessualità.* Milano: Emme Edizioni.
- Schmidt, V. (1975). *L'asilo psicoanalitico di Mosca: tre saggi.* Milano: Emme Edizioni.

Sears, M. (Ed.) (1974). *Cento libri per ragazzi*. Milano: Emme Edizioni.

Stern, A. (1973). *Per una educazione creativa*. Milano: Emme Edizioni.

Terrusi, M. (2014). *Il mestiere dell'editore: conversazione con Rosellina Archinto*. In Sola S., & Vassalli P. (eds.), *I nostri anni '70. Libri per ragazzi in Italia* (pp. 42-47). Mantova: Corraini.

Todaro, L. (2018). *Dismantling Authoritarianism: the Transition from 1960's to 1970's as a Radical Turning Point to Overcome «Modernity» in Education*. *Espacio Tiempo y Educacion*, 5(1), 1-11.

Todaro, L. (Ed.) (2018). *Cultura pedagogica e istanze di emancipazione. Tra gli anni '60 e '70 del Novecento*. Roma: Anicia.

Tolstoj, L. (1975). *Quale scuola? La nascita della pedagogia antiautoritaria nell'esperimento di Jasnaja Poljana*. Milano: Emme Edizioni.

Turi, G. (2018). *Libri e lettori nell'Italia repubblicana*. Roma: Carocci.

Vassalli, P. (2014). *Pagine rivoluzionarie*. In Sola S., & Vassalli P. (Eds.), *I nostri anni '70. Libri per ragazzi in Italia* (pp. 26-41). Mantova: Corraini.

página intencionadamente en blanco / page intentionally blank